



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministrat., Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 931.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al lotto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

Stampa nazionale

Se non l'avessimo letto con i nostri occhi, sarebbe stato da non crederci; ma, purtroppo, la realtà è sempre una e dolorosa: la questione giuliana, ora come nel passato, è ammantata di ignoranza in coscienza e di stupidità criminosa anche nella mente dei cosiddetti uomini migliori, anche nei rappresentanti più qualificati della stampa nazionale.

Ed ecco che cosa scrive «Il Nuovo Corriere della Sera» in una corrispondenza siglata P. T. (Paolo Treves?) in data 18 luglio da Londra e riprodotto con il vistoso titolo «Un accordo con Tito su Trieste ritenuto possibile in Inghilterra»:

«La Gran Bretagna propende in questo momento all'ottimismo circa la possibilità di una ripresa dell'amicizia fra Londra e Belgrado, e la amicizia anglo-jugoslava potrebbe in un secondo tempo favorire una riconciliazione fra l'Italia di De Gasperi e un Tito riveduto, riconciliazione di cui sarebbe corrispettivo la fine del Territorio Libero di Trieste medesimo e della zona A, salvo «dare non solo di fatto ma de jure alla Jugoslavia la zona B, da essa attualmente occupata. Sarebbero pettati così nuovi avviciniamenti a quegli accordi regionali nell'ambito dell'O.N.U. che auspica in un suo discorso il Lord Cancelliere visconte Jockit».

E noi che ci illudevamo che a Tito ora si sarebbe potuto chiedere il malloppo, noi che vagheggiavamo una possibile restituzione della nostra terra.

Machei, per P. T., che riporta con compiacimento notizie di forte che speriamo falsa e balorda, ancora si deve dare: chi scherziamo, cedere soltanto Zara, Fiume, le isole, Pola, quasi tutta l'Istria a Tito? Ancora, ancora egli si merita; il «divo» Tito, divenuto ora tanto carino e simpatico, ha ben diritto a una ricompensa; in fin dei conti, penserà P. T. che cos'è un pezzettino piccolo piccolo di Istria, da concedergli ancora in confronto al bel sorriso, alla cordiale stretta di mano, alle effusioni cameratesche che egli poi ci elargirà!

Via, via accontentiamoci questo bonaccione di Tito, sul quale si son cortate tante balle circa folie, uccisioni, maltrattamenti.

Ancora un pezzetto di Istria e la pace è fatta.

Questo scrive un «italiano» senza sentire repulsione, senza avere un moto di schifo verso se stesso.

E badate bene che è «Il Corriere della Sera» a pubblicare ciò; uno dei più diffusi, se non il più diffuso, quotidiano italiano, seguito perciò anche all'estero come espressione dell'opinione pubblica nazionale.

In effetti in chi scrive come P. T. certe frasi, ed in chi le pubblica avallandone il significato, esiste una grande miseria morale, quella miseria che ha scolorito sin dalle fondamenta la nostra nazione dopo il disastro dell'ultima guerra, colpendo prima le coscienze che i corpi.

Non ha risparmio nessuno; ed anche quelli che se ne credevano immuni, alla distanza hanno dimostrato di esserne bacati come e forse più degli altri.

MONS. RADOSSI Arcivescovo di Spoleto

Abbiamo appreso con profondo piacere la notizia che il nostro amato vescovo, Mons. Raffaele Radossi, che insieme a noi, ha vissuto la nostra tragedia, soccorrendo, aiutando, prodigandosi per il bene dei suoi fedeli anche a rischio della propria vita, è stato nominato Arcivescovo di Spoleto.

La notizia allieterà certamente anche tutti gli esuli che Egli instancabilmente ha visitato in questi mesi.

Ma insieme al nostro augurio affettuoso e rievocando al Pastore che continua la propria santa missione, lanciamo a Mons. Radossi un forte «arrivederci»; perché il giorno in cui ritorneremo nelle nostre terre, Egli dovrà essere ancora con noi a celebrare e ringraziare la giustizia divina.

Un pegno al quale siamo certi che il nostro vescovo (permette, ancora una volta?) non vorrà mancare.

Perché, ditemi, amici che differenza passò oggi fra «L'Unità» di ieri che ci infingeva e ci tradiva sostenendo l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, e «Il Corriere della Sera» di oggi che con tanta incredibile incoscienza calpesta il nostro sacrificio ed ammette come buono ai fini di quella tanto proclamata «conciliazione» (che propugnata allora dai comunisti, ha fatto la nostra rovina) il sacrificio di altre terre, di altri fratelli? — Che differenza?

Non hanno capito niente né l'uno né l'altro, di quanto di vivo, di umano, di palpitante c'è nella nostra tragedia: i primi e i secondi, aggiogati al carro delle fredde considerazioni utilitaristiche del momento, hanno dimenticato che erano e sono ancora in gioco delle anime, e non partite di merci da contrattare al miglior offerente.

Ed ora attendiamoci qualche altro articolo di P. T. sul problema giuliano; forse alla fine si troverà d'accordo che per amor di pace al «raveduto» Tito si ceda anche Trieste.

Per le piazze d'Italia ci saranno ancora degli esuli che laceri, affamati, bistrattati, inalberando un piccolo straccetto tricolore grideranno viva Pola, viva Fiume, viva Zara italiana.

Per P. T. saranno anacronistici con la «riconciliazione» da preparare col, in fin dei conti, non più tanto antipatico Tito.

Ma questo tragico autolesionismo quando finirà? p. d. s.

Non tenevano la destra

La scorsa settimana nei pressi di Valle d'Istria si sono scontrati precipitando in fiamme due aerei bi-posto dell'aeroporto di Pola ora occupato dagli jugoslavi. Essi venivano impiegati in servizi di pattugliamento della costa istriana.

Regna il terrore in zona B anche per i comunisti triestini

Tragicomiche baruffe tra «compagni» del T. L. T. con accuse di scissionismo a rimpiattino

A Trieste nel campo dei lavoratori l'atmosfera di scissione esisteva sin dal 1945; le organizzazioni sindacali erano contrapposte per motivi nazionali dal momento in cui i Sindacati Unici avevano lasciato chiaramente intravedere la loro posizione nei riguardi di Belgrado e la loro pregiudiziale sulla questione giuliana. Perciò sulla stampa che si era schierata a favore della tesi jugoslava spesso ricorrevano gli epiteti di «traditori dei lavoratori, servi del capitalismo, responsabili della frattura fra le masse operaie» diretti agli organizzatori sindacali di parte italiana e alla Camera Confederale del Lavoro che essi rappresentavano.

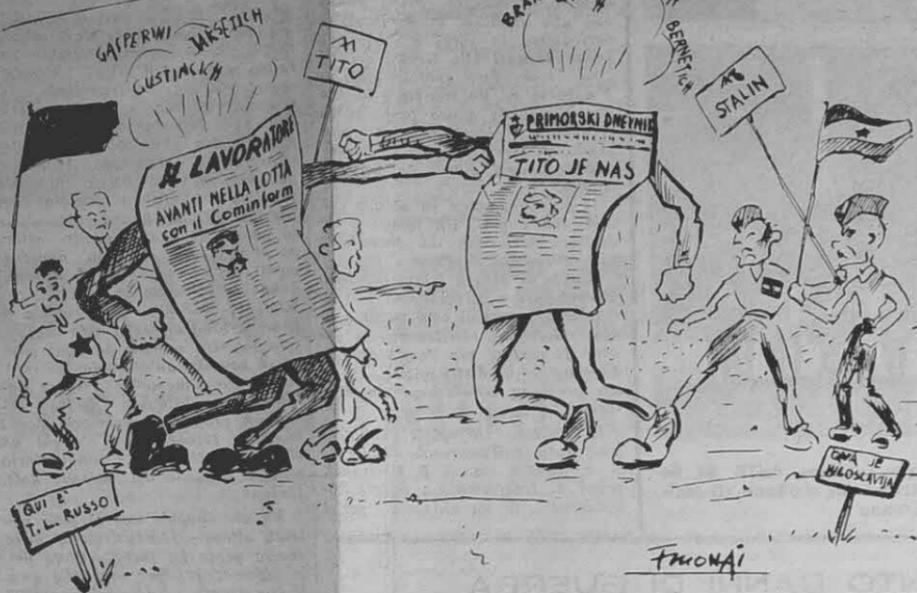
Divisione, quindi, da vecchia data. E gli slavo-comunisti non si sono stancati di gridare al crucifige contro i sindacalisti italiani responsabili di tale situazione.

Oggi il crucifige è terminato. O meglio, continua, ma in direzione assolutamente imprevista, dopo la risoluzione dell'ufficio Informazioni dei partiti comunisti.

C'era anche in casa slavo-comunista una coabitazione forzata. Cioè quella dei nazionalisti slavi assieme ai comunisti triestini, che gli eventi avevano accomunato con un mastice apparentemente efficiente e resistente ad ogni urto e ad ogni scrolo.

Per cui dopo l'inatteso colpo tirato dalla Russia, e per essa, dagli otto partiti comunisti rappresentati nel Kominform, alla Jugoslavia, a Trieste e in tutto il Territorio Libero l'attenzione più densa d'interesse e in-

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI



Attacchi e contrattacchi si susseguono nel campo comunista di Trieste tra i due tronconi in cui si è diviso il partito, a non parlare di una «terza forza» che fa gruppo a sé. Il Comitato Centrale radunato in seduta straordinaria ha votato una mozione in cui, udita la relazione della maggioranza dell'esecutivo pro Kominform, l'approva incondizionatamente, condanna severamente i frazionisti, denuncia «come infame calunnia» l'accusa che questi muovono alla maggioranza di chiedere la revisione del trattato di pace autorizzando l'esecutivo a prendere tutte le misure necessarie per impedire che

il gruppo di minoranza favorevole a Tito raggiunga il suo scopo «riminale» e decide infine di convocare il congresso straordinario del partito per i giorni 21 e 22 agosto. Questa mozione è stata pubblicata dal «Lavoratore», organo del partito comunista del Territorio Libero, anche in lingua slovena, dato che l'organo sloveno della minoranza, il «Primorski Dnevnik», non pubblica più nessuna risoluzione presa dalla maggioranza cominformista. Il comitato centrale ha inoltre deciso di non inviare alcuna delegazione al quinto congresso del partito comunista jugoslavo e di

dichiarare illegale una eventuale delegazione del «Gruppo di minoranza del comitato che fosse presente a Belgrado». Il «Lavoratore» nel dare notizia di un comizio tenuto, riferisce che in un discorso ivi tenuto, Branko Babic ha dichiarato: «Noi appoggeremo anzitutto la Jugoslavia, poi il movimento democratico mondiale», mentre un altro oratore, il frazionista Beltram, ha detto: che il proletariato triestino è senza patria, segue soltanto la bandiera rossa, ed è internazionalista, ma per noi croati e sloveni la questione è un'altra».

sieme di curiosità era appunto per le conseguenze che esso avrebbe apportato in campo slavo-comunista. L'unità sarebbe stata incrinata o la presa di posizione sarebbe stata unanime? L'atteggiamento dei due quotidiani, «Il Lavoratore» e il «Primorski Dnevnik», doveva essere l'ago della bilancia e mai come ai primi di luglio i due giornali dalla tiratura più magra di tutti hanno avuto un periodo amministrativamente così florido.

Ma il guaio politico era proporzionalmente troppo grosso per poterlo gestire.

In un primo tempo, dunque, «Lavoratore» e «Primorski» suonarono all'unisono: Kominform. Qualche giorno dopo si riuniva il Comitato Esecutivo del Partito Comunista del T. L. e a maggioranza si dichiarava pro Kominform, battendo rumorosamente le grancassa sull'organo scritto in italiano. Il fatto che nel partito si era riscontrata per la prima volta una maggioranza e una minoranza annunciava di già eloquentemente la scissione di fatto fra comunisti e nazionalisti. Due giorni dopo infatti l'esponente dei nazionalisti (minoranza), Branko Babic (esaltato fino a quel momento dal «Lavoratore» come un piccolo duce) riuniva il Comitato Centrale del partito a Capodistria; secondo il gruppo dei comunisti

(maggioranza) tale riunione non era legale e non vi partecipavano i loro rappresentanti, asserendo che era significativa la scelta della località stessa in zona B ove «regna il terrore». Ma la minoranza del Comitato Esecutivo otteneva nella riunione del Comitato Centrale a Capodistria la maggioranza, sicché veniva condannato l'atteggiamento dei kominformisti e del «Lavoratore» ed operate numerose espulsioni dal partito, tra cui quella del compagno Vidal.

Le decisioni venivano pubblicate sul «Primorski» che le riportava anche in lingua italiana, assumendo così un atteggiamento di polemica e di opposizione al «Lavoratore» e ricantando le lodi di Tito.

La reazione dell'organo scritto in italiano era violentissima e ancor più violenta quella degli esponenti del Comitato Esecutivo i quali si riteneva ancora in maggioranza, fedele interprete della base. Perciò essi convocavano la riunione del «vero» Comitato Centrale a Trieste, riunione che non è ancora avvenuta al momento in cui scriviamo, ma che lascia facilmente supporre una maggioranza dei comunisti e altre espulsioni dal partito che bilancino quelle di Capodistria. Si verificherà allora uno di quei miracoli di cui è capace solo il mondo slavo-comunista. Quello cioè di due maggioranze assolute in seno a un partito, problema per noi matematicamente insolubile.

Intanto la polemica fra i due quotidiani in parola è violentissima e non bada a spese; «dun-

que Babic e accolti si sono riuniti» - dice il «Lavoratore» e il «Primorski» ripicchia con termini finora inediti anche per i «fascisti italiani». L'eco della condanna di Mosca contro Belgrado è qui, più che ovunque, viva e operante, e le conseguenze sono veramente imponderabili. Per ora ci può far sorridere il pensiero che i kominformisti, fino a ieri esaltatori della zona B, adesso non ci vanno per «regna il terrore».

Il crucifige dunque - terminando con il nostro discorso iniziale - per la nuova grave scissione fra le masse lavoratrici non va più addosso alla Camera del Lavoro, ma - a rimpiattino - dai comunisti ai nazionalisti e viceversa. E pare davvero che siano tanto impegnati nella battaglia da non accorgersi di quel che avviene attorno.

Per il momento chi guarda a questo match, con una certa soddisfazione, siamo noi. Soddistazione che però non ci deve far dimenticare le responsabilità che da questa manifesta - e nelle sfere più alte ancora latente - crisi comunista ci derivano e incombono imminenti sulle nostre spalle.

Ma questo sarà discorso di un'altra volta. c. b.

ESULI GIULIANI
richiedete la tessera del MIR

CON EPILOGO A FIUME LO SCANDALO DELLE OPZIONI

Il Tribunale del Popolo di Fiume, non avendo i poteri popolari potuto soffocare lo scandalo nella pratica delle opzioni del quale il nostro giornale ebbe a dare circostanziati particolari, ha dovuto giudicare i colpevoli. Naturalmente l'istruttoria s'era preoccupata di ridurre le accuse ai soli traffici di poco materiale di proprietà degli optanti, ignorando la contraffazione delle domande di opzione a favore di cittadini jugoslavi che con quel mezzo tagliavano la corda dal paradiso di Tito. Evidentemente se la posca faccenda fosse stata rimediata, altri papaveri delle gerarchie titine vi sarebbero stati invischiati e perciò è stato necessario passarci sopra. Comunque il famoso Simic è stato condannato a sei anni di lavori forzati, gli altri tre coimputati, Vassili Romeo, Steich Rodolfo e Penco Brenno a pene varianti da 13 a 4 anni, della stessa natura. Grottesca è suonata la voce dell'accusatore quando ha detto che l'autorità popolare vuol conservare intatto il buon nome nei confronti del popolo: infatti proprio l'imputato Simic era stato fino a qualche mese prima un merito campione dei poteri popolari, tanto che la gente lo aveva battezzato «el paron» di Fiume. Ma di campioni del genere il regime titino ne possiede un ricco campionario.

EPURATO TITO in bianco e nero

Le autorità jugoslave hanno dato ordine alla delegazione jugoslava che partecipa al Terzo Festival internazionale cinematografico che si celebra a Marianske Lazce con la partecipazione di 16 Paesi tra cui la Russia, di ritirarsi dalla manifestazione per la pretesa della direzione del Festival di escludere il film jugoslavo dove compare il Marsigiallo Tito.

18 Aprile uno e due

Una nuova ondata di disordine si è abbattuta sull'Italia, recando come logica conseguenza nuovi lutti e nuovi dolori.

Dal deplorabile gesto omicida d'uno sconosciuto, è stata tratta a viva forza la scintilla attesa da lungo tempo dai cultori del disordine per incendiare la miccia. La miccia si è accesa, è corsa veloce per un tratto, in qualche punto ha raggiunto le polveri, ma infine il buonsenso e l'intelligenza del popolo, più che l'intervento della forza pubblica hanno valso a spegnerla, prima che arrecasse danno nefasto e irreparabile.

E' stato quello trascorso, un episodio estremamente istruttivo della vita nazionale; è stato il secondo 18 aprile, dalla sconfitta delle urne, alla sconfitta della piazza.

Collezionando errori su errori, i comunisti non si sono accorti d'essersi progressivamente allontanati dalla parte del popolo che più in essi credeva, sino a restare una stretta minoranza astiosa, faziosa, senza controllo.

Il processo di disfacimento continua e continuerà ancora, inquinando sempre maggiori responsabilità sulle forze genuinamente democratiche che guardano il paese.

La strada è dura, impervia, su questo cammino molti perdono la vita; oggi è la volta di agenti dell'ordine nell'adempimento del proprio dovere; leviamo reverenti il pensiero alla loro memoria ed al loro sacrificio. Hanno contribuito anch'essi alla salvezza della nostra libertà.

MINIERE ASSALTATE

La Radio sovietica ha comunicato che il minatore Yakov Trojan ha battuto tutti i record mondiali, «strucendo» in un solo giorno il carbone equivalente alla produzione normale di un mese.

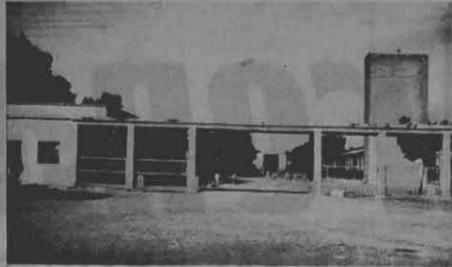
A Roma gli esuli



Due immagini di vita al Villaggio Giuliano dell'E. 42. Sopra, l'interno di una stanza dei quartieri che ospitano gli esuli; sotto, un gruppo di bambini che giocano

MODELLO D'OPEROSITA' COSTRUTTIVA

Il Villaggio Giuliano all'E. 42



ROMA, luglio. Si è tanto parlato del villaggio Giuliano sorto all'E. 42 che, trovandoci a Roma, decidemmo di andarlo a visitare. Preso l'auto bus alla Basilica di S. Paolo vi arrivammo in pochi minuti, passando davanti alla Grotta del Divino Amore dove qualche anno fa è apparso ad un traviatore la Madonna, che da allora tante grazie veramente miracolose sta chiedendo ai fedeli, che là accorrono numerosi ogni giorno in pellegrinaggio.

Il villaggio sorge su di una collina, tra i pini. Un tempo i padiglioni servivano da dormitorio agli operai dell'E. 42. Venuta la guerra i lavori furono abbandonati e nel villaggio si succedettero truppe di ogni razza e di ogni colore che si ritennero in dovere di portare via l'asportabile e distruggere il distruggibile. Al resto pensò la popolazione dei dintorni.

Il Comitato Rifugiati Italiani, presieduto dall'onorevole Andreotti e diretto da S. E. Ciampini, pensò di trasformare i ruderi abbandonati in un villaggio per i

NOSTRA INCHIESTA

profughi. E sorse così il villaggio Giuliano. Finora sono stati allestiti 28 alloggi, entro settembre saranno pronti 110. Ogni alloggio completamente indipendente si compone di una cucina, un atrio e una o due stanze; delle ampie finestre danno un'abbondante illuminazione e aereazione. Al centro del villaggio un ampio piazzale giardino costituisce la gioia dei bambini che ne hanno fatto il loro campo di giochi, mentre attorno al villaggio ci sono appezzamenti di terreno che i profughi hanno trasformato in orticelli. Nel villaggio vi è pure una scuola elementare ed un asilo nido che per sole 100 lire mensili da ogni giorno ai bambini un'abbondante refezione. Prossimamente l'Opera Maternità e Infanzia aprirà anche un proprio ambulatorio per i bambini. Intanto però c'è già un ottimo e attrezzato ambulatorio medico: quello del nostro dott. Pallaga.

Ma al villaggio non ci sono soltanto alloggi. L'industriosità della nostra gente ha fatto sorgere del le officine, due per ora, alle quali ben presto se ne aggiungeranno delle altre e così pure presto vi saranno negozi e botteghe.

In piena attività c'è già una "Falegnameria Giuliana" che impiega 15 operai tra uomini e donne e tutti profughi. Alla falegnameria, oltre a lavori ordinati dall'esterno, sono concessi tutti i lavori di falegnameria per il villaggio: porte, finestre, telai.

Vicino a questa, in un altro ampio locale, abbiamo trovato il nostro vecchio amico Leonardel Romano. Anche egli ha impiantato al villaggio la sua officina

smontata a Pola: a lui sono stati affidati tutti i lavori per l'impianto idraulico ed elettrico del villaggio nei quali lavori impiegherà una decina di nostri operai.

Tra breve inizierà i lavori una fabbrica di stampine e una fabbrica di maraschino di un profugo zarino che si propone di sfruttare le ottime marasche che crescono nella zona.

L'impressione che traemmo dalla visita fu veramente ottima. Non riscontrammo in alcuno quell'abbattimento che non manca mai nei campi, anche nei migliori, dove il profugo meglio non potrebbe esser trattato. Ma tutto ciò è comprensibile, infatti tutti li lavorano e tutti hanno una casa, piccola sì, ma accogliente. Li i giuliani non si sentono più profughi, ma esuli in volontario esilio, in speranza attesa di ritornare nelle loro città.

A poca distanza del villaggio, sempre per iniziativa del Comitato Profughi è stato aperto un collegio per bambini profughi. Precedentemente sono colà accolti 120 bambini, prossimamente però i

maschi saranno trasferiti in un altro collegio del Comitato Rifugiati a Rubignacco (Udine) mentre al loro posto verranno accolte altrettante bambine su segnalazione dei Comitati Giuliani e le orfanelle dell'Asilo di S. Giuseppe di Pola. Nel collegio vi è una scuola elementare e si stanno organizzando dei corsi professionali e di lavoro. Le lezioni della scuola hanno luogo la mattina, mentre nel pomeriggio insegnanti volontari tengono corsi di ripetizione.

Non possiamo chiudere questa breve cronaca senza mettere in particolare rilievo la appassionata attività del Comitato Rifugiati al quale si devono queste iniziative ed altre numerose ancora che ci riserviamo di illustrare in un secondo tempo.

Non sarà il Comitato Rifugiati che potrà risolvere il nostro problema in quanto troppo limitati sono i suoi mezzi e diversi i suoi compiti. Ma anche se piccole le patrie ch'egli apporta all'edificio, giovano pur sempre alla sua più rapida edificazione.

Anteo LENZONI

RISARCIMENTO DANNI DI GUERRA

Documenti da presentare per l'ulteriore riscossione di un acconto

Facendo seguito a quanto pubblicato sull'argomento nello scorso numero e da informazioni assunte presso l'Intendenza di Finanza di Venezia, ci risulta che l'Ufficio stralcio di Pola ha finalmente iniziato la sua attività, provvedendo al pagamento di acconti sulle domande di risarcimento per danni subiti nella provincia di Pola.

L'acconto è limitato a MOBILI delle abitazioni, oggetti di vestiario, arredi domestici strettamente intesi; ai braccianti giornalieri, operai, artigiani e alle piccole imprese artigiane verrà pure concesso un acconto.

(Sono considerate piccole imprese artigiane quelle nelle quali al momento del danno, oltre il titolare ed eventualmente i membri della sua famiglia, prestavano la loro opera non più di cinque dipendenti, compresi gli apprendisti). D. M. 11513 del 17 gennaio 1948.

Per ora saranno esaminate tutte le domande presentate all'ex Intendenza di Finanza di Pola, regolarmente istruite e documentate.

Gli interessati dovranno presentare i seguenti documenti:

- 1) domanda di acconto in carta semplice con l'esatto recapito;
- 2) una dichiarazione con firma dell'interessato, dalla quale risulti che lo stesso non è accertato ai fini dell'imposta complementare progressiva sul reddito per un imponibile eccedente le L. 200.000 annue.
- 3) un certificato rilasciato dal Comune, ove l'interessato risiede, confermando l'avvenuta

opzione dello stesso per la cittadinanza italiana.

Per le domande prive di istruttoria, l'Ufficio stralcio di Pola è in attesa di provvedimenti da parte del Ministero del Tesoro.

Tuttavia risulta, analogamente a quanto già disposto a Roma per i profughi di Zara e Fiume (D. L. 239 del 25 marzo 1948) che è prossima la costituzione di una commissione con il compito di esaminare le domande e proporre a seconda dei casi discrezionalmente valutati, l'acconto possibile da concedersi ai singoli danneggiati.

L'Azione Cattolica a Convegno Nazionale

Avviso alle giovani delle Associazioni di Pola

Dal 4 al 6 settembre prossimo si terrà a Roma il Convegno Nazionale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica per celebrare il trentennio della stessa.

Al Convegno saranno portate le bandiere delle Associazioni «S. M. Margherita Alacque» e «S. Teresa del Bambino Gesù» di Pola, per essere consegnate al Centro Nazionale in attesa di tempi migliori.

Sono invitate a partecipare al Convegno tutte le socie di dette Associazioni, alle quali il Consiglio Nazionale offrirà vitto ed alloggio gratuiti.

Per le adesioni ed informazioni rivolgersi alla presidente Maria Tamburini - Ospedale Civile di Montebelluna Maggiore (Vicenza) oppure all'Assistente Ecclesiastico Don Domenico Delton - Casa del Clero - Vicenza, con tutta urgenza, non oltre il mese di luglio.

Francesco Millevoi

L'esule Millevoi Francesco fu Dott. Piero, d'anni 19, da Albano, in seguito a grave malattia polmonare, è morto il giorno 23 giugno a. c. alle ore 21, al locale Ospedale Maggiore. Lascia la madre vedova addolorata ed il fratello Tommaso studente ginnasiale. Il caro estinto, studente al Petrarca, era animato di fer-

M.I.R. A ROVIGO in comitato promotore

Si è costituito a Rovigo il Comitato promotore della locale Sezione del M.I.R., composto dal rag. Giuseppe Falli, da Tullio Papparella e da Giuseppe Cusman.

Agli amici fraterni auguri di buon lavoro.

PARERE SENZA DUBBI circa il destino dei beni ITALIANI IN JUGOSLAVIA

A proposito dell'articolo «Ancora sul destino dei beni italiani in Jugoslavia» pubblicato dall'avv. Gianni Fosco nel «Sole» di Milano del 18 giugno 1948 e riprodotto dall'Arena di Pola nel n. 41 nuova serie del 7 luglio corr., va osservato che la precisazione del Ministro Jugoslavo per la Giustizia, secondo le testuali dichiarazioni riferite in detto articolo, non ammette dubbi circa la sorte dei beni immobili appartenenti agli italiani.

Infatti ivi è detto che la nazionalizzazione non verrà applicata a beni immobili degli optanti e dei cittadini italiani residenti il 15 settembre 1947 nei territori ceduti alla Jugoslavia.

Questa distinzione fra optanti e residenti al 15 settembre 1947 era necessaria in quanto hanno l'obbligo di optare solamente quegli italiani che avevano stabile domicilio nei territori ceduti alla data del 10 giugno 1940, mentre gli altri italiani che ivi si stabilirono dopo questa data non sono obbligati all'opzione e debbono essere considerati cittadini italiani anche se rimasti in quei territori al 15 settembre 1947.

Ciò significa in parole povere che gli optanti, senza riguardo alla data del loro esodo sono parificati ai cittadini italiani

non soggetti all'opzione che si trovavano ancora nei territori ceduti alla data dell'entrata in vigore del Trattato di Pace.

Va da sé che gli italiani che per quanto obbligati ad optare non l'avessero fatto nel termine utile previsto dal Trattato di Pace, dovranno, agli effetti dello stesso, essere considerati cittadini jugoslavi e i loro beni immobili avranno lo stesso trattamento del patrimonio appartenente ai sudditi jugoslavi in base alla legge di nazionalizzazione e aggiunte nazionali.

Per tutto il resto siamo d'accordo con quanto osserva l'avv. Fosco nel precitato articolo.

Luigi PENCO

ELARGIZIONI

Ornella Brecco elargisce L. 500 pro Arena in memoria della sua cara zia Elvira Clappis nata Possigal.

Per onorare la memoria, nella ricorrenza del 60.° anniversario della morte, della cara mamma Marilana Miri, il figlio Venceslao elargisce L. 500 pro Arena.

Ricordando con profondo dolore, il giorno 19 luglio, l'eroica morte del loro caro figlio Manlio Moscarda, i genitori elargiscono L. 300 pro Arena e L. 300 pro Orfanelli di S. Antonio (Cittadella).

Nel terzo anniversario della morte del loro caro ed indimenticabile marito e padre, la moglie Gisella Fabris ed i figli Gabriella e Gianfranco elargiscono L. 500 pro Arena.

A sei mesi dalla scomparsa di Virginia Manzin il figlio Remigio elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio; il genero dott. Quinto Micheletti L. 500 pro esuli e lire 500 pro Orfanelli di S. Giuseppe per onorarne la memoria.

In memoria del caro cognato, rispettivamente zio, Pietro Bruder, dai cognati Gisella e Attilio e dai nipoti, fam. Argeo Mandruzato e fam. Melchiorre Pasquali, lire 4.000 pro esuli.

La famiglia Antonio Devescovi per ricordare il loro adorato Flavio nel terzo anniversario della morte, elargisce L. 300 pro Orfanelli San Antonio e L. 200 pro Arena.

Laurea

Il Signor Nicola Orlini, esule istriano e nipote di Padre Alfonso Orlini, Presidente nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Zara, si è brillantemente laureato in Lettere presso l'Università degli Studi di Trieste, discutendo con l'illustre Professor Giorgio Ralitto un'interessante tesi di antropogeografia sulla Piana di Gorizia.

Al dott. Orlini vivissime congratulazioni.

SPETTACOLO A GENOVA con partecipanti

Allo spettacolo organizzato nel mese di maggio a Genova da Armando Pelaschier in collaborazione delle signorine Licia Trosti e Albina Del Caro presso il Campo Profughi di via Imperiale, hanno partecipato le signorine Moscarda Maria, Trosti Leonilda, Nadia Bevilacqua, Nirvana Deghenghi ed i ragazzi Carlo e Roberto Luisi. Lo spettacolo era accompagnato dal chitarrista Ermindo Pelaschier e dal pianista Macorini Silvano. Lo spettacolo è stato allestito da un buon successo.

Disoccupati e sussidi

Molti esuli ci scrivono lamentando di non poter beneficiare dei sussidi per disoccupati in quanto non possono dimostrare di aver versato i contributi sociali.

Infatti si verifica che i documenti si trovano a Fiume, presso quella Sede dell'ex Istituto Nazionale della Previdenza Sociale dove furono trasferiti dai titoli dopo l'occupazione e non vengono rilasciati neanche se richiesti d'ufficio dalla Direzione di Trieste.

Venuta a conoscenza di ciò, la Segreteria Centrale del M. I. R. inviava subito un esposto al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale che immediatamente rispondeva, come già pubblicato sull'Arena assicurando che la questione sarebbe stata sottoposta alla prima riunione del comitato per la disoccupazione.

Dopo di ciò alcuna comunicazione perveniva al M. I. R. in proposito. Però possiamo informare i nostri lettori che a Gorizia l'IN.P.S. assegna il sussidio di disoccupazione anche ai profughi che non sono in possesso dei prescritti documenti. E' sufficiente che gli interessati dichiarino per iscritto in quali periodi erano occupati e se sono stati corrisposti i contributi.

L'istituto di Gorizia con tale dichiarazione assegna il sussidio a tutti i già residenti nella Zona A; per la zona B invece soltanto a coloro che erano occupati anche prima che subentrasse l'amministrazione jugoslava, ciò in quanto con l'occupazione jugoslava i contributi venivano versati ad un Istituto di Previdenza Jugoslavo.

FALEGNAMI ALL'OPERA



Al Villaggio Giuliano dell'E. 42 è già in funzione un'attrezzata falegnameria che dà lavoro a nostri esuli.

15 per il momento tra uomini e donne. Oltre a lavori ordinati dall'esterno, la falegnameria provvede pure all'occorrenza per il villaggio: porte, finestre, telai.

Carnevalata

Fin dal mattino il borgo aveva l'aria di festa. All'ultimo giorno di carnevale concorrevano tutti: piccoli e giovani. I vecchi partecipavano come pubblico. Che cosa si potrebbe fare senza un pubblico che applaude o fischia?

Porte aperte per tutti, in quel giorno. Su tutte le mensole: biscotti, confetti, vino e pane da offrire alle maschere in giro di casa in casa. Il tempo era bello e la bora aveva schiarito il cielo. Febbraio, freddo; ma già si sentiva che il sole avrebbe presto vinto la sua battaglia invernale.

Il via al carnevale venne dato da un gruppo di maschere sbucate fuori da una stalla. Laboratorio di trucco. Poco a poco la strada principale e le vie si fecero più animate e ben presto il paese fu in piena allegria.

Il carnevale si sbizzarri nelle sue mille forme di vivacità, frizzi e moti, e così si giunse al pomeriggio. Le maschere stanche di correre su e giù, di dare pizzicotti e di riceverne, si erano ritirate in piazza in mezzo ad una grande folla di curiosi; con gesti e movimenti stanchi attendevano che il debole sole di febbraio desse un'ultima occhiata alle pazzie di questo nostro mondo. Fu in quel momento che quasi tutti si volsero dalla parte di un viottolo dove si sentivano delle urla e colpi di bastone. I più temettero una zuffa. Molti si precipitarono a vedere.

In mezzo ad un polverone, attorno ad una ventina di giovani mascherati ed armati di bastone, si dimenava un animale che avrebbe dovuto sembrare un orso. Pezzi di pelli caprine, cuciti insieme, lo avvolgevano tutto. Una maschera con lunghissimi peli gli copriva la faccia. I piedi e le mani coperti di fuliggine. La povera maschera aveva delle catene che le congiungevano i piedi alle mani; catene così corte che era costretta a camminare a quattro zampe o stare accosciata. Proprio come gli orsi. E pesavano le catene, che erano di quelle che si adoperano per sospendere le pentole sul focolare.

La turba dei domatori era in istato d'ebbrezza e non risparmiava al bestione legnate vere e proprie, spintoni e urla d'incantamento. Balla orso! Salta! Fa la riverenza! - Gru... Gru... faceva l'orso e pareva proprio vero. Gru... Gru... ed insieme al rauco grugnito emetteva altri suoni. Non pregava. Ma per quanto protestasse, poveretto, era coperto di fischi, imprecazioni, punzecchiato sulle parti molli. Così arrivò l'animale insieme ai suoi torturatori e grande folla di maschere e popolo, allegro oltre ogni dire, sulla piazzetta della Chiesa.

Qui sostavano alcuni carri addobbati, tirati da valorosi somarelli. Ci doveva essere il confronto tra il mite asino e la belva feroce, non doma.

L'orso tirava le catene e cercava una via d'uscita. I persecutori lo spingevano con grida di «vile, porco, rimbambito e senza denti». Il somaro, come vide quell'affare così diverso da tutti gli altri animali lì intorno, diventò attillo e sparò calci in aria tutto elettrizzato. La gente urlava inferocita che non era giusto. Il re della montagna doveva vincere! «A cavallo, sul somaro!». Si gridò. Quattro giovani si buttarono sull'asino ribelle, torcendogli con grazia chi le orecchie e chi la coda. Altri, con ferocia, agguantarono il bestione per i posteriori e lo calarono in groppa al quieto quadrupede. Un applauso che salì alle stelle coperse i due, ormai rappacificati. L'orso rideva anche lui. Mostrava i suoi denti umani. Gli tolsero la maschera impolverata. Gli si fece fare un giro sino in piazza, ben saldo sul somaro.

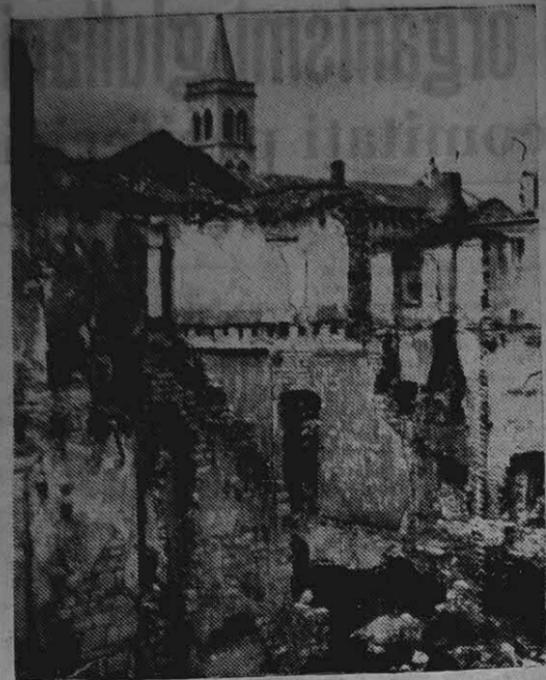
Tra due ali di popolo eccitato e fremente, passò Toni trionfatore.

Bimbi, donne e uomini, tutti lo accompagnarono con le loro grida di «Brava, bravo Toni. Eri proprio un orso! Bravo Toni Orso».

Aveva i segni delle catene ai polsi ed alle caviglie. Aveva i lividi per le bastonature. Che importava? Voleva divertire la sua gente e c'era riuscito. Questo importava. «Il tempo cura le ferite», pensò.

E tutti gli vollero bene, sempre, perché il nostro popolo non le sa dire le cose, ma le comprende.

Guerrino FIORIDO



ZARA OGGI

MANTENERE ALTO IL LIVELLO DELL'ODIO

E' questa per il comunismo una necessità d'organizzazione

Quando Carlo Marx ha dimostrato che il capitalismo è all'origine dei mali è lo stesso che avesse dimostrato che l'egoismo è all'origine dei mali sembrandoci di essere nel vero affermando nel capitalismo non una conseguenza dell'economia libera che resta sempre la prima e naturale forma economica dei popoli stabili e pacifici, ma piuttosto il predominare nell'uomo di quei sentimenti egoistici che lo portano a sostituire alla vera morale una morale utilitaria che d'altronde ritroviamo in qualsiasi formula economica e sociale a cominciare da quella comunista. Distruggere l'egoismo ed economicamente parlando il capitalismo significherebbe, a rigor di logica, eliminare la maggior parte degli uomini! In definitiva bisogna attenerlo, cercare di favorire il bene al male, questo è il vero progresso e fa parte del programma di tutti i buoni partiti anti comunisti; è un programma

di equilibrio, intelligenza e fiducia negli uomini, che non li rinnega ma sostituisce al seme dell'odio quella della comprensione. Questa, è la condizione eterna del vivere degli uomini in società. A nessuno potrà sfuggire il significato di tale affermazione, anche i violenti, i facinorosi, i perseguitati sanno che la comprensione supera tutte le differenze che nella società umana distinguono gli uomini. E' l'antitesi della violenza ed in una comunità di tali individui la vita sarebbe possibile solo quando questa fosse eliminata da quella. Partendo da questo punto è facile dimostrare che l'idea basata soprattutto sulla violenza cioè che si arroghi il diritto di dire: io ho ragione e tu hai torto e questa supposta ragione la voglia imporre con la forza, che non conosce comprensione, è anti-umana, amorale e quindi profondamente errata, è frutto di una mente fuori della realtà della vita

dell'uomo e come tale si autodefinisce malsaggia. Degli uomini che pensino di realizzare una simile idea esistono e si possono definire in tre categorie: idealisti, profittatori e massa; più pericolosi i primi nei quali il male resta inscindibile dalla propria natura, fa parte del loro mondo ideale, e giustificano arbitrariamente il male col male creduto bene, non sono in grado di distinguere il male assoluto da quello relativo, capaci di commettere mostruosi delitti per il conseguimento di un arbitrario ed ipotetico bene.

La storia attuale è piena purtroppo di simili esempi. L'unico efficace mezzo a disposizione di coloro che istigano all'odio, alla violenza; noi potremo persuadere più facilmente un essere ragionevole di cose assurde quando il cervello sia stato offuscato dall'ira ed ecco le masse costituite dagli individui più semplici facilmente in preda all'odio ed all'ira sorda che viene alimentata dalle notizie più strane e false così da creare un vero stato patologico generale rilevabile attraverso episodi giornalieri di esaltazione; è facile seminare l'odio, la via del male è più comoda della via del bene. La cosa più difficile per i comunisti è invece mantenere costante questo stato di esaltazione a cui deve far seguito un istintivo bisogno di pace spirituale, di comprensione, di serenità. Sorge quindi la necessità così come l'ha vista Marx, di organizzare scientificamente la propaganda onde mantenere il livello dell'odio su di una costante che è alla base del partito e dalla base sale come linfa vitale a snergizzare tutti gli individui sino ai leaders che le accetta durante la sua faticosa giornata come accetterebbe una presa di buon tabacco da naso. E' noto l'aneddoto che ci racconta come un zelante sindacalista si ebbe il disprezzo di Marx per aver ottenuto dei benefici per la classe operaia. E come si fa la rivoluzione mondiale senza l'odio, senza la fame che genera questo? — Carlo Marx credeva alla realizzazione della sua teoria, i leaders di oggi non si fanno illusioni ma credono alla conquista del potere a mezzo dell'odio, dato sottilezza del proletariato; queste, per tali uomini non hanno altro significato, conquistato il quale non avranno neppure il contento con cui premiare il povero proletariato; allora sarà veramente povero, ma chi lo aiuterà?

Non potrà neppure più odiare perché l'odio non è contenibile e per non soffrire non gli resterà che perdere l'anima. Là dove governa il comunismo non esiste più comunismo, il proletario resta solo con se stesso senza neppure i falsi amici, la sua protesta è la sua condanna ed andrà ad ingrossare le file del sotto proletariato; di coloro che lavorano gratis, dei deportati politici.

Questi rappresentano la valvola di sicurezza dell'economia comunista fallita sul piano collettivista, sicurezza interna e vantaggio economico: fallimento in pieno e contro misure mostruose quando si pensi che milioni di braccia lavorano gratis nelle condizioni alle quali in altri paesi sarebbero pagate profumatamente, e che neppure a tale prezzo è riuscita ad avvicinare il livello di vita della cosiddetta popolazione libera a quello delle nazioni democratiche occidentali. Però a questo prezzo l'economia comunista può continuare ad esistere, cioè con la violenza perpetrata ai danni di una vasta categoria di individui che si aggiunge al proletariato vero e proprio. Ma, signori proletari, quanti di voi: passeranno nella nuova categoria? E quanto guadagnerete in caso diverso?

Chi non lavora non mangia, dicono i comunisti, e perché non agguinzano: chi lavora non è pagato e mangia male? Nei regimi democratici mangia male solo chi non lavora!

Michele GALLO

ELETTO A MODENA il direttivo del MIR

Nella sede del Comitato Giuliano di Modena ha avuto luogo la riunione dei profughi che già avevano dato la loro adesione al M.I.R. per procedere alla regolare costituzione della Sezione.

L'assemblea ha eletto a unanimità il rag. Calcedonio Nuara quale Presidente e a membri della direzione Martines Teodoro, Mauro Marcellò, Benussi Giuseppe e Vicenzi Ruggero. A reggere l'ufficio di segreteria è stata nominata la signorina Gatti Lidiana.

Ai bravi amici di Modena il nostro augurio di buon lavoro.

Tra STORIA e LEGGENDA la conquista romana dell'Istria

Generalmente per fissare, con una data precisa, l'epoca della conquista romana dell'Istria, ci si riferisce all'anno 178 a. C.; ed è errato, perché fu appena nel 129 della vecchia era che gli Istri si decisero di deporre le armi e di assuefarsi alla nuova vita.

Gli slavi erano ancora ben lontani dal fare la loro prima apparizione sulle sponde dell'Adriatico, e la regione era abitata dai discendenti di quei Traci che, giunti in epoca preistorica, avevano occupato quelle terre spingendosi fino alla pianura padana, e fondendosi poi, attorno al V secolo a. C., con i Celto-galli di Belovoso che, dopo un duro saccheggio, si erano alla fine stabiliti nella regione.

Buona parte della storia degli Istri si confonde e si identifica con quella degli Illiri (abitavano l'alta Istria, al disopra del canale dell'Arsa, la zona di Fiume-Liburnia, l'odierna Dalmazia, spingendosi fino in Albania); e questo per il fatto che, nelle guerre contro Roma, molte volte Istri e Illiri erano alleati e, particolarmente, quando si trattava di scorrere per i mari, o di scendere a riva. La flotta che fiancheggiava le operazioni, aveva gettato l'ancora nelle acque dove oggi sorge Muggia, ed i mercanti che la seguivano, avevano esposto le loro mercanzie. Grande festa, pertanto, per i legionari.

Aquileia pericolosa

E la causa di queste prime guerre, viene proprio dal bisogno della tranquillità dell'Adriatico che i romani avevano, trascurando il fatto che Roma, assicurata il potere nella penisola, proseguiva nella sua opera di espansione e di civilizzazione.

Dopo la sconfitta e lo spodestamento di Demetrio, nel 190 a. C. gli Istri, a causa della loro alleanza con gli Etoi, vennero nuovamente a guerra contro i romani e furono duramente sconfitti.

Queste prime guerre, però, non hanno alcun carattere né di imperialismo da una parte né di difesa dall'altra, ma sono assolutamente contingenti. Solo con la costruzione della città di Aquileia, ritenuta un pericolo per la loro indipendenza e sicurezza, gli Istri scendono decisamente in campo.

Era l'anno 183 a. C. e il Console Claudio Marcello, ottenuto il consenso del Senato invase l'Istria con il suo esercito, per imporre a quelle popolazioni di continuare l'opera di molestia e le continue incursioni ed azioni di saccheggio iniziate contro la nuova colonia. Ma la resistenza degli Istri fu così forte da costringere le legioni di Roma a ritirarsi, onde evitare una dura sconfitta. Dopo questi fatti, gli Istri compirono numerose azioni di rappresaglia sia nella zona di Aquileia che, per mare, lungo le coste dell'Italia meridionale; solo l'intervento di C. Fabio Butone poté riportare la pace nella regione e porre fine alla guerriglia.

E' nel periodo successivo che la storia si confonde con la leggenda. Non che i fatti non siano effettivamente avvenuti, ma l'eroismo e la tragicità degli stessi diedero libero corso alla fantasia dei contemporanei e degli storici che seguirono (Ostio nei tempi antichi, e C. Federici, A. Albertini, G. Riosa, Alberto Gentili e Attilio Gentile, recentemente).

In Istria regnava Epulo e capitale della regione era Nesazio. E'

ra una monarchia quella più che liberale, basata sul principio del federalismo, sì che la regione era divisa in distretti quasi completamente autonomi e retti da principi; solo in caso di guerra il re assumeva, con il comando di tutte le truppe, poteri veramente assoluti.

Sovrano giovane, pieno di ardore e ben visto dalle popolazioni. Epulo si dedicò completamente al rafforzamento del suo esercito, avendo in animo di vendicarsi per le sconfitte patite dal suo popolo negli anni precedenti. Ma, nel 178 a. C., il console A. M. Vulzone, compresa la gravità della situazione, ruppe gli indugi e, senza attendere il consenso del Senato, iniziò l'invasione dell'Istria.

Non avendo trovato, dapprima, alcuna resistenza, pose il suo quartiere sulle alture di Basovizza, in modo da poter controllare una vasta zona. Epulo seguiva a distanza le manovre dei romani, attendendo l'occasione propizia. Questa si presentò ben presto, quando cioè i romani abbandonarono quasi completamente il campo per scendere a riva. La flotta che fiancheggiava le operazioni, aveva gettato l'ancora nelle acque dove oggi sorge Muggia, ed i mercanti che la seguivano, avevano esposto le loro mercanzie. Grande festa, pertanto, per i legionari.

Gli Istri, osservato quanto stava succedendo, cor il favor della nebbia si avvicinarono alle sentinelle e, di sorpresa, irrupero nell'accampamento. I romani furono volti in fuga e lo stesso Vulzone si salvò a stento. Solo pochi legionari, con alla testa il tribuno M. Licinio Strabone, opposero resistenza, ma alla fine furono massacrati.

Le vicende che seguirono sono, nel contempo, tragiche e buffe. La sorpresa dei mercanti che, giunti via terra da Aquileia, trovarono il campo in mano al nemico; la disperazione di Roma che credette distrutto il suo esercito e ucciso il console; le nuove leve e le rappresaglie progettate. Ma la vittoria di Epulo durò quanto il corso del sole in una breve giornata. La gloria del successo inebriò tutti e non solo, ma il saccheggio del campo portò alla scoperta delle riserve di viveri e ad una gozzoviglia e una sbornia generali.

Vino traditore

I romani, così, quando, riordinate le file, si appressarono al campo per dar battaglia, si trovarono di fronte a una turba di avvinazzati e fu loro ben facile averne ragione. Epulo si salvò dalla morte grazie ad alcuni amici che, di peso, lo sistemarono sul suo cavallo e lo fecero fuggire.

L'anno seguente, M. Giunio e A. Manlio invasero nuovamente l'Istria sconfiggendo le truppe di Epulo, il nuovo console C. Claudio Pulcro, deciso a por fine alla guerra, dopo aver distrutto diverse città, assediò Nesazio.

La lotta si protrasse per lungo tempo, ma quando Pulcro, deviato il corso del fiume, privò la città dell'acqua, la resistenza degli assediati ebbe termine. Pochi cadde prigionieri, e prima di cedere le armi, gli abitanti di Nesazio uccisero le donne e i bambini gettandoli e cadaveri oltre le mura, preferendo tutti la morte alla schiavitù. Tra di essi il re, Epulo.

lo, che, vista inutile ogni difesa, si trapassò il petto con la sua stessa spada.

Dopo Nesazio, anche Mutila e Faveria furono distrutte e Roma festeggiò la vittoria e concesse a Pulcro gli onori del trionfo.

Altre vicende, dolorose per l'Istria seguirono negli anni successivi, ma la regione rimase calma fino all'anno 129 a. C., quando gli Istri fecero causa comune con i Giapidi allora in guerra con Roma. La lotta si risolse brevemente e il console S. Tuditorio ebbe ben presto ragione degli insorti. Da quell'anno l'Istria entrò a far parte dell'impero romano, e in quell'epoca sorgono, lungo la costa, le colonie militari di Tergeste, Egidia, Emonia, Parentium, Pola ed Albona.

Divenuta provincia romana, l'Istria ebbe il suo confine segnato all'Arsa; ma, si badi, non confine etnografico, bensì amministrativo e politico, dato che i romani, come gli antichi in genere, solevano porre i confini delle regioni e degli stati sui fiumi; per ragioni di carattere militare e perciò di difesa, di semplicità onde non crear confusioni, e di praticità, perché così agli eserciti posti a guardia dei confini, era facile difendersi, controllare i movimenti del nemico, e logicamente erano assicurati, agli animali che seguivano gli eserciti, il nutrimento e l'acqua.

Il confine dell'Arsa non era dunque, come non lo è mai stato, il confine tra l'Italia e un'altra nazione, ma tra due provincie unite geologicamente e geograficamente da sempre, e solo pochi anni più tardi anche politicamente.

Paolo DE FRANCESCHI

Per le Olimpiadi di Londra

Bollana ha battuto Polo nella selezione di Impruneta

Nel nostro precedente articolo dicemmo che Bollana ha due brutte gatte da pelare prima d'avere l'immenso onore d'indossare la maglia azzurra alle prossime olimpiadi di Londra. Le due gatte rispondono ai nomi del più volte campione italiano ed azzurro d'Ottavio e del forte, tenace ed orgoglioso secondo campione italiano 1948 sardo, Polo. Domenica scorsa nella palestra dei pugili olimpionici all'Impruneta, presente la Commissione preparatoria Olimpionica con a capo il Presidente della F.P.I. comm. Rossi, il segretario Massia, giudici i signori Loj De Gennaro e Montefredini arbitro l'allenatore federale sig. Steve Klaus hanno avuto luogo alcuni incontri; dato il carattere di selezione olimpionica ufficiale non venne ammesso il pubblico che avrebbe forse influenzato o meno la serenità cosciente dei giudici nella designazione dei vincitori. Dopo essersi alternati sul Ring i pesi piuma Formenti e Ladisi e i pesi leggeri Gianluigi e Del Carlo, è la volta del nostro Bollana contro la prima gatta da pelare, il Sardo Polo.

Forse per studiarci o per l'emozione della posta in palio, i due contendenti aprono le ostilità in sordina e per quasi la metà del primo round la battaglia langue. Poi Bollana aggredisce con sinistri e destris di ottima fattura l'avversario che, disorientato in un primo tempo, si difende contrattaccando disperatamente; alcuni colpi che Bollana incassa agevolmente hanno la virtù di stimolare le sue energie per ingaggiare più duramente la battaglia la quale termina al gong a favore dello stesso.

Il secondo round vede ancora la superiorità del polese più preciso, più tempestivo e più tecnico che facendo braccia nell'incerta difesa dell'avversario lo colpisce con serie rudi e potenti.

Dopo alcuni secondi dall'inizio del terzo ed ultimo round i due contendenti scatenano una furibonda battaglia. Alla superiore aggressività del polese, il sardo butta nella lotta il suo orgoglio e ogni più riposta energia dimostrandosi resistente coraggioso e solido come una quercia rispondendo colpo su colpo.

Poi Bollana lo tocca ancora duramente e ripetutamente con precisione smorzando la resistenza, giocando sulla scelta del tempo e superandolo in potenza; così finisce il round in bellezza e nettamente a favore di Bollana che si aggiudica il combattimento.

Tra giorni, sempre all'Impruneta, il nostro Bollana dovrà vedersela con l'altra gatta dagli unghioni più pericolosi, con il D'Ottavio. Malgrado questi gli sia superiore leggermente in tecnica ed in esperienza, egli lo supera in potenza di pugno, in coraggio e soprattutto in aggressività ed in temperamento.

Chi vincerà il più esperto e blasonato romano o il cadetto azzurro polese? Noi che fin dagli albori della carriera pugilistica di Remigio Bollana abbiamo avuto illimitata fiducia in lui, non possiamo non averne ora, sarebbe come tradire se stessi! Intanto confessiamo di essere in trepidante ed emozionante attesa forse più oggi che nei lontani tempi quando affrontavamo i nostri avversari sui ring.

Giordano RICATO

Contro l'ingerenza dello Stato negli organismi giuliani e per la difesa e l'incremento dei comitati periferici

ANTONIO CATTALINI propugna chiarezza e semplicità di proposte e di conclusioni nella discussione aperta da "L'ARENA",

Scopo di ogni libera discussione su ogni libera tribuna credo sia quello di trattare l'argomento cercando di pervenire alle conclusioni con la maggior possibile semplicità e chiarezza. Niente quindi piani involuti ed oscuri, niente rivoluzionamenti improvvisi e prospettive impossibili: il nostro è un problema estremamente delicato; deve essere considerato con cautela, senza spingere l'acceleratore e, quello che più conta, deve essere risolto da noi profughi, che ne siamo direttamente interessati, senza l'intervento di nessun estraneo, e tanto meno dello Stato. Questa, secondo me, è la premessa indispensabile, la base di impostazione.

V'è poi un altro fatto da tener presente: giorni fa a Roma si sono riuniti tutti i presidenti provinciali dei Comitati Nazionali per la Venezia Giulia e Zara. E' stata una grande e bella assemblea, a quanto mi hanno detto. Dall'inevitabile e sempre utile cozzo delle contrastanti opinioni è scoccato alla fine il fiore della concordia, della fratellanza; c'erano i rappresentanti di tutte le nostre martorate città, dalmati, fiumani, istriani, polesani e triestini e tutti, ad un certo momento, si sono trovati d'accordo, uniti dagli stessi nobili sentimenti. Ciò vuol dire che lo scoglio maggiore era stato superato e che tutti, animati da una nuova fiamma di passione, si erano messi su di una strada positiva.

In fin dei conti il nostro è un problema di buona volontà e buona risoluzione con la buona volontà ed la buona fede. Il resto viene da sé. Ebbi già una volta occasione di manifestare il mio punto di vista sull'argomento, in una lettera aperta che fu pubblicata da "L'Arena di Pola", e da "Difesa Adriatica". Espressi allora più diffusamente questi concetti, cercai di mettere il dito su quella che era veramente la piaga più dolorosa tra tutte le nostre disgrazie. Oggi, con la più grande soddisfazione, mi è dato di constatare che non siamo più in fondo a quel baratro e che anche i due fratelli, cioè i nostri due giornali, che volutamente si ignoravano (e, come dissi allora, ignorandosi non potevano volersi bene), oggi si sono finalmente ritrovati ed hanno fatto la pace.

Prendendo la discussione del problema da questo angolo di visuale, si può ragionare con la mente più serena, sgombra da preconcetti e pregiudizi, si può costruire in somma senza distruggere niente di quello che già esiste di solido e di fondato. Perciò non dobbiamo toccare l'ossatura fondamentale, la spina dorsale costituita dal Comitato, oggi Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara; è il nostro organismo per eccellenza, che assomma in sé tutti i fini nazionali, morali ed assistenziali. Nella Associazione di ritroveremo tutti; perciò dobbiamo in primo luogo appoggiarla e farla forte. Altra cosa sarà biasimare eventualmente qualche articolo dello Statuto e proporre la modifica; altra cosa sarà mettere in luce deficienze e comporta-

menti di persone, ecc. Saranno questi problemi nostri interni, in cui potremo sempre intervenire, a scopo di miglioramento o di perfezionamento, servendoci dell'arma più democratica che è la libera critica a mezzo della stampa.

Gli altri organismi, Movimento Istriano Revisionista, Associazione Fiumana, Dalmata ecc., affiancandosi e non fondendosi coll'Associazione Nazionale, potranno svolgere compiti importantissimi, sviluppando e potenziando i loro singoli programmi ed agitandoli sia in Italia che all'Estero col risultato di tener sempre viva e aperta la questione delle nostre frontiere orientali. In particolare il M.I.R. che sin dal primo momento ha levato alla sacrosanta bandiera della revisione dell'infame trattato, potrà sostenere un peso non indifferente in questa difficile opera.

Ritornando ad un concetto espresso in principio, ritengo che sia da escludere a priori ogni ingerenza dello Stato nei nostri organismi. In tre anni di duro esilio ci siamo purtroppo resi perfettamente conto che lo Stato, non solo non ha mai voluto prendere nei nostri riguardi provvedimenti assistenziali efficaci e sostanziali, non ha mai saputo nemmeno valutare l'immenso nostro sacrificio, non ha saputo penetrare nell'intimo dei nostri sentimenti e darci, se non altro quel

sollecito morale che si prova nel sentirsi vicina una persona amica che comprende ed allevia dolori e disagi. Perché dunque sostituire la azione diretta del Governo all'azione indiretta, ma molto più umana e comprensiva dei Comitati? perché burocratizzare il sentimento? solo tanto i Comitati possono svolgere una attività assistenziale nel vero e proprio senso della parola, perché conoscono il singolo profugo e sanno di quanto ha bisogno. Lo Stato, freddo ed assente, non saprebbe far questo. E poi lo Stato ha alle sue dirette dipendenze il Comitato Nazionale per i rifugiati italiani; quindi non c'è nessunissima ragione per fargli mettere le mani anche nei nostri organismi. Si limiti esso quindi a fornire ai Comitati i mezzi per fare l'assistenza; e lo faccia una buona volta con cuore e coscienza, con larghezza.

Due parole ancora in difesa dei Comitati periferici: essi sono la base indispensabile dei nostri sforzi sono il lievito di ogni energia e iniziativa. Volerne l'eliminazione è tradire la causa. Se qualche persona non è la più adatta a ricoprire certe cariche si faccia il possibile per sostituirla, se non c'è un trattamento di perfetta eguaglianza tra l'una e l'altra categoria di profughi, si riformi tutto l'esecutivo provinciale. Ma arrivare sino al punto di chiedere l'eliminazione dei Co-

mitati questo poi no. Bisogna sempre distinguere i problemi singoli, particolari, che possono sorgere qua e là e che vanno risolti "in loco" con prontezza ed elasticità, dal problema generale, che non ammette deviazione dalla via maestra. Problema generale sul quale è inutile che mi dilunghi essendo già stato ampiamente sviscerato e discusso da voi più autorevoli e competenti della mia. Soltanto mi si permetta un'ultima osservazione: ci sono troppi esuli che tuttora si mantengono lontani, assenti dai nostri organismi, se non addirittura in una posizione di critica negativa e distruttiva, covando nel loro intimo pensieri torbidi e reconditi. Alludo ben inteso, a quegli esuli, specialmente intellettuali, che, come già nelle città abbandonate, ricoprono anche oggi un certo grado sociale e godono di una discreta posizione. Questi signori sappiano che trincerandosi dietro interessi egoistici e personalistici, per paura, ambizione ed orgoglio, non si fa l'interesse della causa. Tutte le migliori energie devono essere convogliate verso quello scopo supremo che trascende la vita e le piccole miserie del piccolo, per assicurare a difesa dei nostri ideali irrinunciabili. Per questo dissi più innanzi che il nostro è un problema di buona volontà e di buona fede.

Antonio CATTALINI

LETTERE in Direzione

La residenza per lavorare / Lavorare per la residenza

MILANO, luglio 1948

Io abito al campo profughi di Milano; non posso dire che si stia male, ma neanche bene; la crisi più grave è quella del lavoro. Riguardo la residenza stabile che i profughi attualmente stanno chiedendo dopo avere optato, molti la ottengono facilmente, perché a furia di girare per gli uffici, ne hanno adesso di documenti a sufficienza per potersi scrivere nei registri della popolazione; ma c'è qualcuno che per varie cause è sprovvisto di documenti e fino a che combina qualche cosa in qualche ufficio, deve spendere un mucchio di soldi per il tram, per marche da bollo, atti notori ecc.... Ma come fa una persona che è ammalata, vecchia e disoccupata? Dove si procura questo denaro, dato che anche la Post Bellica adesso ha sospeso il sussidio? Non solo in questo caso non si cerca di venire incontro ai profughi, ma addirittura si cerca di impedire in certo modo che una persona cerchi di aprirsi una nuova via.

Per esempio nella mia famiglia siamo in cinque persone. Adesso finalmente siamo riusciti ad optare, ma per avere la residenza dobbiamo fare due atti notori e spendere 600 o 700 lire; e dove andiamo a

prendere questi soldi che nessuno lavora?

Poi mettiamo il caso, dico mettiamo il caso, che uno di noi oggi o domani si trovi un lavoro, ecco che questo non lo può ottenere; perché? Perché non ha la residenza.

Prima bisogna diventare italiani, adesso avere la residenza che fanno pagare salata, poi... chissà. Ma è possibile che non ci sia un modo migliore per fare tutto ciò?

Livio FANTINI

Casa vuota per Vincenzeto / Sei in unastanza per gliesuli

Campodarsego, luglio 1948

Cara Arena, voglio raccontarti ciò che succede qui in paese dove abito con mio marito e quattro figli. Da più di un anno ospite in casa del prof. Pofani (cara persona che mai ha voluto un soldo né della pigione né della luce), essendo venuta a conoscenza che la ex casa del fascio era occupata solo dal dottore del paese, chiesi all'Intendenza di Finanza di affittarmi il piano superiore che è di tre locali; ma il dottore in questione, venuto a conoscenza della mia idea, si affrettò a collocare vecchi mobili nelle tre stanze vuote e ora tiene tutta la casa per sé; egli abita con la famiglia a Padova in un maestoso palazzo ed è pro-

prietario di molte case nei dintorni; di ciò parlai al Vice Intendente car. Lulli, ma lui non mi dette nessuna soddisfazione dicendo che il dott. Vincenzeto può tenere per se non sei locali, ma anche venti.

Scrivo a te cara Arena perché so che tu comprendi le nostre pene; sono stata pure al Comitato Giuliano che mi aveva promesso di interessarsi, ma nessuno ha fatto nulla; come vedi di ingiustizia se ne trova quanta se ne vuole; noi in sei si dorme in una stanza mentre il dott. Vincenzeto tiene tutta la casa vuota per lui. La comprensione per molta gente è ancora di là da venire.

Rita SAMBI

Attività del M. I. R.

Patronato

Sarvini Antonio e Palmira - Treviso: Vogliate precisare il motivo perché vi è stata rifiutata la correzione del sussidio ministeriale.

Malusa Giovanna - Matera: Prima di risponderLe abbiamo voluto accertarci che qualcosa di ciò che a Lei interessa sarà fatto. Possiamo ora assicurarLe che le Autorità competenti si stanno attivamente interessando.

Bovini Luigi - Guidonia: I documenti cui Lei accenna non sono validi per le opzioni. Alle dichiarazioni d'opzione devono essere allegati solo certificati rilasciati dalla autorità jugoslava. Coloro che ne sono sprovvisti devono chiedere al Consolato di provvedere ai documenti d'ufficio.

Blasco Rodolfo - Imperia: Presa per attendibile la sua comunicazione, abbiamo interessato l'Ufficio Zone di Confine alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ad adoperarsi per la risoluzione definitiva della pratica, Ritorneremo, a riscontro, avvenuto, in merito.

Antonio Pianella - Grado: Abbiamo interposto i nostri uffici presso quelli del Ministero al fine di una sollecita definizione della pratica raccomandata. Ritorneremo sull'argomento appena la nostra nota venga riscontrata.

Dorossi Irma in Bastiani - Marghera: Il sussidio di prima assistenza (L. 3.000) e di prima sistemazione (L. 300) giornaliera per un trimestre) non spetta ai profughi da Fiume, essendo stato concesso in via del tutto eccezionale ai profughi di Pola, provvisti del relativo certificato di esodo.

Lei invece può ottenere, se rientra tra gli aventi diritto, il sussidio previsto dal D. L. 19 aprile 1948 pubblicato sull'Arena del 30 giugno 1948.

Clemente Domenico - Pedara: Lei ed ha ragguagliato troppo vagamente su una infinità di suoi problemi, esposti con superficialità; pertanto quest'ufficio, per non perdere tempo in corrispondenze troppo confuse, ha tentato di abbozzare un'idea ed argomenti per approssimazione. Trattati per l'avvenire, succinatamente ma concisamente i suoi problemi.

INDIRIZZI

ricerche

La signora Anna Dobrilla chiede l'indirizzo della cugina Debeuz Giustina.

Golob Giuseppe, Tribunale Militare Taranto, chiede l'indirizzo di Herbert Sobisch e di Elmi Silvio. Ida Zuccon, via Cesari 20 Verona, chiede l'indirizzo del dott. Francesco S.oco.

Spetti Leopoldo dalle Casermette di Borgo S. Paolo, richiede l'indirizzo della signorina Bonetta e della signora Fabretto.

Si ricerca l'indirizzo della signora Kraus Marianna e Otto già residenti a Pola.

Alfredo Frare, Caserma Ugo Boti, La Spezia, ricerca l'indirizzo di Mario Venutti.

comunicazioni

Anita Lonzar comunica alla signorina Nora Oberdorfer di risiedere a Trieste in via Colonna 2.

Maugioni Angelo comunica alla signora Elsa Contin di risiedere a Vibo Valentia (Catanzaro) presso Municipio Vecchio.

L'indirizzo di Berussi Giovanni è il seguente: via Rittmayer 6 presso sig. Zalocosta III, p.

Saluti e auguri

Toffoletti Domenico e Bonassin Livio inviano affettuosi saluti a tutti i profughi, in particolare ai già dipendenti dell'Ospedale S. Santorio e della C. R. I.

Spetti Leopoldo saluta i componenti del coro S. Francesco e i colleghi di lavoro Boriani Francesco, Stefanini Giordano e Sepetch Piero. Saluta pure il signor Zonta Domenico e Rocchetti Lorezo.

RICERCA NOTIZIE

Zappetti Edina residente a Gorizia, via Vittorio Veneto 87, chiede l'indirizzo di suo fratello Celeste Zappetti.

Si richiedono notizie di Giuseppe Potratti. Indirizzare al giornale.

ELARGIZIONI VARIE

Per onorare la memoria della signora Maria Collinassi, deceduta a Trieste, Maria Zavotti di Fiume elargisce L. 200 pro Arena.

Esuli

darete la miglior prova di solidarietà al giornale

ABBONANDOVVI

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36, tel. 931; Trieste - V'a Muratti, angolo Crispi, tel. 56-97.

Giorgio Orlini unitamente ai suoi genitori, annuncia con gioia la nascita del suo fratellino

SERGIO GIULIANO
Varese, 30 giugno 1948.
via Asiago, 8

Nel 25° anniversario di matrimonio di **GENOVEFFA e ELISEO BARCARIOL** i figli Giovanni, Antonietta, Wanda ed Iario augurano ogni bene e felicità.
Firenze, 17 giugno 1948.

SERLI ALICE e ANTONIO VITIELLO annunciano il loro matrimonio.
Taranto - Napoli - Pola, 15 luglio 1948.

LIVONI GIOVANNI e GIUMMO PIETRINA sposi
La Spezia, 11 luglio 1948.

Maria e Marchetto Berni annunciano con gioia la nascita del loro primogenito **ROBERTO**
Gorizia, 4 luglio 1948.

Nonni Mariani, zii e cugine annunciano con gioia la nascita del loro nipotino e cugino **ROBERTO BERNI**
Gorizia, 4 luglio 1948.

Con nel cuore la tragedia di Pola si è spenta l'Anima buona di

Maria Stock ved. Zagari
Inconsolabile la sorella Melcedesa Laura Stocco, anche a nome del fratello lontano, lo partecipa a quanti conobbero la Sua bontà.
Genova, 18 luglio 1948
via Casaregola, 26, 19.

Lontano dalla sua Parenzo in terra d'esilio, è morto il 6 luglio 1948, dopo breve malattia il

dott. Ettore de Castro
d'anni 76
Ne danno il triste annuncio a quanti lo conobbero e gli vollero bene, la consorte Alice nata de Nordis, la figlia Maria e la nuora Margherita ved. de Castro assieme ai figlioletti Ettore, Alice e Vittoria.
La salma riposa nel cimitero di Ronchi dei Legionari, nella tomba della famiglia de Nordis.
Monfalcone - Aquileia, 6 luglio 1948.
Le famiglie de Castro

Lontana dalla sua Pola, il giorno 12 c. m. è spirata a Torino la nostra cara mamma

Pergolis Domenica ved. Grassi
d'anni 67
Ne danno il triste annuncio i figli Lina, Alberto, Ettore, Romana, Alice, il fratello Giuseppe nonché i parenti tutti.
La presente serve quale partecipazione diretta a quanti la conobbero e le vollero bene.
Torino, 12 luglio 1948.

IN DUE ASSEMBLEE MIR A FIRENZE

FIRENZE, luglio
La Sezione del M.I.R. di Firenze ha indetto nei giorni 30 giugno e 10 luglio due assemblee generali degli iscritti.

A dirigere i lavori delle stesse venne eletto dai presenti il dott. Ferdinando Bacicchi.

Nella prima il Presidente provvisorio della Sezione, Giovanni Barison, sviluppò una breve relazione sui scopi e sulle finalità del M.I.R. esaltando il sacrificio eroico del popolo giuliano e rammaricandosi della scarsa sensibilità dimostrata da più parti per i problemi degli esuli. Chiese la relazione dando lettura di alcune lettere della Segreteria Centrale del M.I.R.

Su proposta di Di Nino, si decise di rimandare l'elezione del direttivo ad altra assemblea mentre vennero eletti Di Nino Carlo, Rodolfo Pavesi e Terziano Soldati a far parte della Commissione elettorale incaricata di formare la lista dei candidati.

Il dott. Bacicchi Ferdinando, Dante Baruzzi, Francesco Pavesi e Giacomo Muggia vennero invece chiamati dall'Assemblea a far parte di una Commissione incaricata di compilare un elenco dei più bisognosi tra i quali sorvegliare i tagli di stoffa inviati dalla Segreteria Centrale del M.I.R.
Nella seconda assemblea, la Com-

missione elettorale presentò la lista dei candidati alla quale vennero aggiunti, su proposta di Salvi Rodolfo, Mauro Costantini di Rovigno; su proposta di Dante Baruzzi, il signor Veo Vecchioni abitante nel piccolo centro di via della Pergola, e su proposta del sig. Barison, le signorine Marsi Adalgisa e Sossi Anna.

Passati alle votazioni, le cariche del consiglio direttivo vennero così ripartite: Presidente Barison Giovanni, Vicepresidente dott. Ferdinando Bacicchi, Segretario Albino Grego; membri: Vecchioni Veo, Paretti Ugo, Mauro Costantino, Marsi Adalgisa, Sossi Anna.
Vennero quindi distribuiti i 15 tagli di stoffa in base alle designazioni dell'apposita Commissione.
In chiusura prese la parola il Presidente ringraziando, anche a nome di tutto il consiglio, i partecipanti all'assemblea per la fiducia dimostrata negli eletti e promettendo di fare del suo meglio per potenziare la Sezione e tenere desti i vincoli di fraternità unione fra tutti gli esuli. Ricordò con parole accorate le nostre belle città, i nostri monumenti, il nostro limpido mare, rivolgendosi un commosso pensiero ai Morti abbandonati nella terra perduta. La seduta venne chiusa inneggiando alla Venezia Giulia italiana e all'Italia.

SOGNO di tutti



Per le famiglie alloggiate all'E. 42 si è trasformato in realtà. Ecco l'angolo di un quartiere.